

# UNA IPOTESI PER LE BASI DELLE COLONNE NELLA CHIESA DI SANTA MARIA PORTOSALVO

Marco Rosario **Nobile**

Professore ordinario di Storia dell'architettura  
presso l'Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento di Architettura D'ARCH.

1 - Palermo. Chiesa di Santa Maria di Portosalvo, frammento di base legata alla direzione di Antonio Scalone (foto autore).

## *I capitelli di Santa Maria di Portosalvo: una storia ordinaria nella Palermo del '500*

A Palermo esistono vicende che mettono in crisi l'idea di un progresso lineare e l'assertività rassicurante propagata in tante narrazioni, ma possiedono anche il merito di sollevare continuamente altre questioni, di sollecitare nuove risposte.

La ricostruzione storica del cantiere cinquecentesco della chiesa di Santa Maria in Portosalvo permette oggi di comprendere in linea di massima le

drastiche mutazioni avvenute allorché nel 1538 il maestro Antonio Scalone venne chiamato a posizionare le colonne delle navate e a costruire archi e coperture. Come è noto, le absidi (oggi scomparse), le cappelle e l'intero involucro della chiesa erano state realizzate precedentemente seguendo un progetto di Antonello Gagini (post 1526) che aveva con buona certezza prefigurato delle alte basi classiciste per le colonne dell'interno (colonne che lo scultore stesso aveva fatto acquistare). Lo scarto che si creava tra l'avvio di un progetto rinascimentale e l'intervento 'correttivo' in corso d'opera

da parte di maestri gotici (con archi acuti e discontinuità linguistica palese degli intagli rispetto ai sostegni colonnari) non era una novità. Qualcosa di simile era già accaduto decenni prima per la chiesa dell'Annunziata a Porta San Giorgio, le cui raffinate colonne erano state realizzate da Domenico Gagini nel 1484, mentre l'intera costruzione era stata affidata anni dopo (1499) alla responsabilità di un maestro lombardo: Gabriele da Como. Domenico Gagini era stato in giovinezza un allievo prediletto di Filippo Brunelleschi e l'incarico per la realizzazione di colonne per una chiesa ancora da costruire, nasconde un disegno assimilabile, in scala ridotta, al modello basilicale di San Lorenzo a Firenze (dove peraltro lo stesso Domenico aveva lavorato).

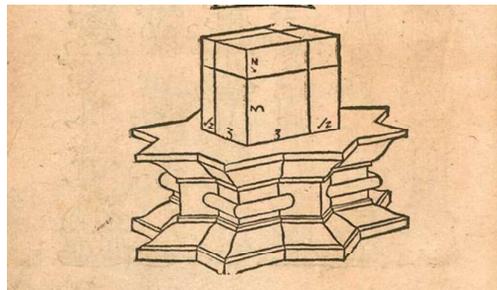
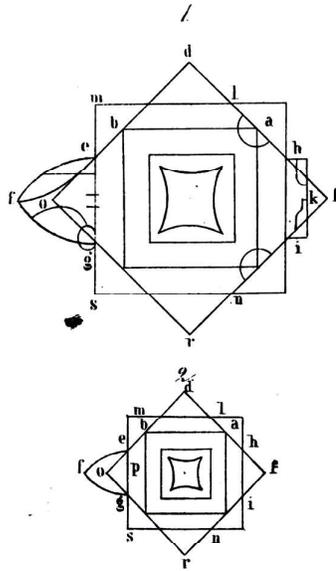
Nel contesto palermitano, l'infedeltà a un progetto non doveva costituire un tabù. Qualora fossero subentrate esigenze economiche o nuove necessità e maestri in grado di dare risposte convincenti, non c'era alcuna ragione per accanirsi. Ai fattori strutturali e normativi, legati ad appalti conseguiti sempre da fabricatores di salda formazione gotica, bisognerebbe poi aggiungere un ulteriore e più radicale ritorno del 'gotico' nel secondo e terzo decennio del XVI secolo, veicolato da nuovi e vecchi maestri ed esibito in importanti chiese cittadine in costruzione, come le grandi fabbriche monastiche dello Spasimo, della Gancia, la chiesa di Santa Maria della Catena, le nuove aggiunte nella cattedrale. Naturalmente per questi progetti non si può non tenere conto della committenza, un campo che risulta ancora sfuggente, ma che, a intuito, trova spiegazioni nella provenienza etnica di personalità come Ludovico Sanchez (nativo di Zaragoza) protonotaro del Regno, o nel legame fiduciario o di stretta dipendenza di alcuni prelati con un vescovo come Jean Carandolet. Certamente non è un caso che Sanchez, nella qualità di marammiere, sia stato uno dei promotori di un progetto di rinnovamento (1526) per la già citata chiesa dell'Annunziata con possenti pilastri ottagonali, (prefigurando, si può immaginare, la demolizione e dismissione della chiesa di Domenico Gagini e Gabriele

da Como) realizzati da Antonio Belguardo; non è nemmeno un caso che uno degli esponenti più interessanti di questa tendenza moderna e internazionale come Antonio Peris la Ginzana (o la Inczana, la Ynczana) sia stato prescelto, con il suo socio Giovanni de Amore, per realizzare importanti opere nella cattedrale (nuovi portali nel 1527 e portico settentrionale nel 1528, oggi tutti scomparsi), per ricostruire la chiesa conventuale del SS. Salvatore (subentrando a Belguardo e a un possibile progetto di Antonello Gagini nel 1527), per iniziare la ricostruzione della chiesa di Santa Maria La Nova (dal 1532). Nuove esigenze (la richiesta di pesanti coperture a crociera?) e un contesto generale propenso a un linguaggio gotico possono spiegare le scelte di Antonio Scalone, un maestro collaboratore del più prolifico imprenditore/maestro del tempo: il già ricordato Antonio Belguardo da Scicli, che in giovinezza aveva avuto il privilegio di lavorare a fianco di Matteo Carnilivari. Non tutti i dettagli possiedono una risposta. Non si capisce, per esempio, perché Scalone, piuttosto che semplici dadi - con una lavorazione di gran lunga più economica e una congruenza immediata con il posizionamento delle colonne - abbia scelto complicate basi di origine centroeuropea 'alla Roriczer' (da Mathes Roriczer, il maestro tedesco che per primo ne aveva teorizzato la procedura di costruzione geometrica), cioè caratterizzate da fasce quadrate sovrapposte e ruotate a 45° (a Portosalvo si conservano solo porzioni delle basi nelle prime due colonne della chiesa, poiché, significativamente, sono state considerate estranee e successivamente scalpellate) [figg. 1-2-3]. Questo tipo di lavorazione era una prerogativa della squadra di Antonio Peris, che l'aveva già sperimentata nei sostegni della chiesa del SS. Salvatore [fig. 4] e nel portico di quella di Santa Maria La Nova [fig. 5]. Non escludiamo che anche in altre sue opere scomparse ci fossero soluzioni analoghe. Tuttavia, sotto le due colonne del portico di Santa Maria La Nova, il maestro si guardò bene dall'inserire basi simili, molto più adatte ad alti pilastri cilindrici (SS. Salvatore) [fig. 6] o a corpi complessi

2 - Costruzione geometrica con rotazione di prismi a 45° (da Mathes Roriczer, *Büchlein von der Fialen Gerechtigkeit*, Regensburg 1486).

3 - Base a quadrati ruotati (da Heinrich Vogtherr il Vecchio, *Ein frembdes und wunderbares kunstbüchlein*, s.l., 1538).

4 - Base per la chiesa del SS. Salvatore a Palermo (Galleria Regionale di Palazzo Abatellis) (foto dell'autore).



con fasce di colonnine di differente sezione (pilastri laterali del portico di Santa Maria La Nova). La questione che si pone è se Scalone abbia richiesto e poi usufruito di una fornitura di basi 'alla Roriczer', da parte di un'altra bottega di intagliatori, con un aggravio di costi non indifferente. Esistono a Palermo altri casi di una flagrante incongruenza geometrica tra base/piedistallo e sostegno/colonna. I plinti e le basi esagonali del cortile del Seminario vescovile (in opera nel 1583) sembrano pienamente frutto di un riciclo, probabilmente erano parti di sostegni appartenenti alla chiesa di Santa Barbara, che insisteva nel luogo dove venne eretto l'edificio [fig. 7]. Le logiche del risparmio e dell'opportunità agevolavano gli spolia, a dispetto di risultati anacronistici e anche in assenza di profonde motivazioni simboliche. Qualora se ne dovesse cercare una, diremmo che rientrava nelle prassi di un mondo che, nel caso della Controriforma, teneva a trasmettere

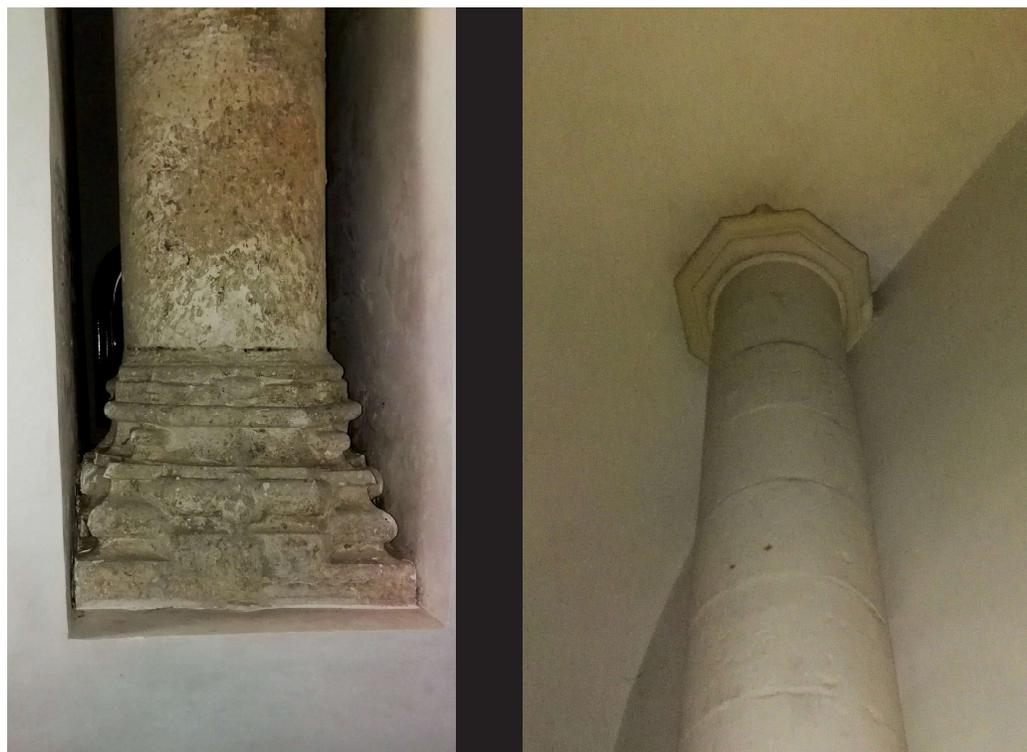
una immagine di parsimonia, risparmio, essenzialità.

Esiste però un solo esempio dove alte basi 'alla Roriczer' sostengono colonne: il santuario o bema della chiesa di Santa Maria della Catena [fig. 8]. Sappiamo che nei primi anni Venti, il maestro a guida della fabbrica era Antonio Belguardo, ma sinora la storia di questa chiesa è stata interpretata in modo troppo lineare (anche da chi scrive), postulando un progetto schematico di base che sin dall'esordio prevedeva un impianto neo-normanno e i sostegni colonnari. In realtà questa descrizione, che si sposa alle esigenze dello storytelling cittadino dove predominano sempre la nostalgia per il mondo normanno, l'eclettismo e la fusione di culture, non si fonda su dati inoppugnabili. L'acquisizione di colonne risale solo al 1519, forse al momento in cui si demolì la chiesa preesistente (riteniamo che quest'ultima fosse collocata nello spazio oggi occupato dalla navata), ma molte informazioni indirette suggeriscono che, a meno delle coperture, il corpo delle absidi, le pareti laterali, corrispondenti alle prime due campate, con il posizionamento dei sostegni intermedi, dovevano essere già state realizzate, nel cantiere avviato nei primi anni del XVI secolo. Le quattro basi incriminate dovettero quindi essere definite quindi in questa fase iniziale, ma non è



5 - Palermo. Chiesa di Santa Maria La Nova, portico. Si notino le differenti soluzioni per le basi delle colonne e per i pilastri laterali (foto dell'autore).

6 - Palermo. Particolare di resti della chiesa del SS. Salvatore (foto dell'autore). Le basi a prismi ruotati reggono dei pilastri cilindrici dell'altezza di circa due canne (4, 50 m.).



affatto certo che dovessero reggere colonne di marmo o piuttosto alti pilastri da cui far partire le nervature della copertura, mentre non sappiamo neanche se il progetto iniziale prevedesse un bema o, in modo più stupefacente, prefigurasse l'inizio di una moderna hallenkirche. Non conosciamo chi fossero in questa fase i maestri coinvolti (Antonio Peris o qualcuno di cui era stato

allievo?), mentre misteriose rimangono le iniziali incise all'esterno dell'abside maggiore: S. G. L'avvio di importanti chiese contemporanee come lo Spasimo, la Gancia degli Osservanti (per la cui tribuna nel 1510 era stato elaborato un disegno in quadam carta) fanno pensare ad autorevoli personalità esterne, ancora ignote, che, alla fine della sua carriera in Sicilia occidentale,

7 - Seminario vescovile di Palermo, particolare di base nel cortile (foto dell'autore).

8 - Palermo. Chiesa della Catena. Basi delle prime due campate (foto dell'autore).



intorno al 1499, Matteo Carnilivari poté incrociare. Nella chiesa della Catena, la scelta delle colonne, durante la guida di Belguardo, obbligò in questa sezione della chiesa a una complessa procedura di irrigidimento, con arcate e setti murari stesi a incatenare pareti e sostegni, operazione che rientra più facilmente nell'orbita dell'aggiustamento in corsa che in quella di un progetto preventivato. L'ipotesi più ragionevole che sembra emergere a questo punto è che ci sia stato un ripensamento complessivo e che le basi inizialmente intagliate e predisposte per la ricca confraternita della Catena siano state riciclate nella vicina chiesa di Santa Maria di Portosalvo. Naturalmente è assente una evidenza documentaria, ma i tasselli sinora emersi sembrano acquistare un senso che troverebbe ulteriore conforto nella società (1537) costituita tra Scalone e Belguardo, i due maestri contemporaneamente alla guida dei due cantieri e insieme impegnati nella costruzione delle coperture della chiesa di San Francesco. Le basi della chiesa di Portosalvo potrebbero quindi

rappresentare un ripiego, dettato dal risparmio e dall'occasione, ma forse offrono anche un'immagine più concreta e realistica del mestiere di fabbricatore a Palermo, dove la sapienza costruttiva si incrocia con le responsabilità imprenditoriali e si traduce spesso in una disinvolta azione di bricolage, mentre il cantiere gotico del primo XVI secolo perde di monoliticità e dimostra una concorrenziale vitalità, fatta di gerarchie contese, di momentanee alleanze e di emulazioni.

#### Bibliografia essenziale:

- F. Caglioti, Sull'esordio brunelleschiano di Domenico Gagini, in "Prospettiva", 91/92 (Omaggio a Fiorella Sricchia Santoro, I), Luglio-Ottobre 1998, pp. 70-90.
- G.B. Comandè, La chiesa di S. Maria degli Angeli detta della Gancia in Palermo, in "Estratto degli atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (Palermo)", serie IV, vol. II, parte II, 1942.
- G. Guadagna, Il monastero del Santissimo Salvatore di Palermo. Architettura e committenza dal XVI al XVIII secolo, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo 2021.
- F. Meli, Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo, Fratelli Palombi editore, Roma 1958.
- G. Mendola, F. Scaduto, Antonio Belguardo. Un maestro nella Palermo tra XV e XVI secolo: il regesto documentario, in "Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo", n. 22/23 2016, pp. 108-137.
- M. R. Nobile, Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo), Caracol, Palermo 2009.
- M. R. Nobile, Antonello Gagini "architetto" 1478 ca. - 1536, Flaccovio, Palermo 2010.
- F. Rotolo, Matteo Carnilivari. Revisione e documenti, Istituto storico siciliano, Palermo 1985.

